

privati ed a medici provenienti da luoghi già infestati, quarantene; ne vieta l'entrata in Città; dispone per il rilascio di carte d'autorizzazione per i cittadini che uscivano dalla Città; manda persone nelle località sospette perchè si informino dei progressi del male: queste le providenze, che, più o meno efficaci, anche Torino statuisce in quegli anni (87).

Quindici Conservatori della Sanità, scelti tra i consiglieri, e un Tesoriere della Sanità soprintendevano e curavano questo ramo di attività del Comune (88). Nè va dimenticata la istituzione, in quegli anni, dell'Ufficio di Protomedico.

Le cure del Comune e l'intento del Duca di accrescere la Città di edifizii sono testimoniate dal proemio degli ordini politici e dalle rubriche sull'espropriazione e sull'obbligo di imbiancar gli edifici (89).

Al miglioramento della tenuta delle strade provvedevano i lavori di selciatura delle vie principali; appositi soprastanti erano stipendiati dal Comune, il quale, pel decoro della Città, vietava che le botteghe tenessero banchi prospicienti o coperture troppo basse: notevoli infine i lavori di riattamento di ponti, di edifizii, e la sistemazione delle « *bealere* ».

A favore dei poveri che numerosi si trovavano tra le mura della Città, tanto che nel 1570 se ne dovettero cacciar quelli forastieri, e nel 1576, per il loro numero stragrande si dovette aumentar lo stipendio di chi ne aveva la vigilanza, il Cavalier di Virtù, il Comune provvedeva con forme svariate di assistenza. Quella sanitaria era assicurata da un medico, stipendiato con 25 scudi annui, e tenuto alla cura gratuita dei poveri della Città e dell'Ospedale, che proprio in quegli anni, con la parteci-

pazione di Rettori cittadini nella sua amministrazione, doveva chiamarsi Ospedale della Città, anzichè di San Giovanni Battista (90).

Durante le carestie, frequenti ricorrono le largizioni di denaro, e più di grano, ai poveri; ottima deliberazione infine quella presa nel 1580, il 2 gennaio, di costruire un edificio e laboratorio destinato ad accogliere i poveri; per tale edificazione la Città tratta l'acquisto di tre giornate di terreno.

Una simile forma di assistenza, lodevole perchè cercava le radici del male, aveva già prima adottato il Comune, quando commetteva a' suoi incaricati di aver cura « *dei poveri e putti vagabondi* », che essendo atti a qualche lavoro dovevano venir collocati presso « *chi fa li veluti* » od altro esercizio (91).

Altra forma di assistenza sociale, il mantenimento a carico del Comune degli esposti.

Nè va dimenticata la partecipazione presa con erogazione di 100 scudi alla fondazione del Monte di Pietà, nel 1573.

Ai padri di 12 figli veniva concessa esenzione dai carichi comunali. Al buon costume cittadino provvedeva il Cavaliere di Virtù, il cui stipendio, di uno scudo al mese, era per metà a carico della Città e per metà dell'Ospedale.

Ma le cure più assidue e gelose destina il Comune al suo Studio. Gli anni del Principato di Emanuele Filiberto segnano per Torino il ritorno dell'Università e l'inizio del suo fiorire. Per anni, in avvicendamenti di speranze e di sconforti, la Città ha perseguito l'attuarsi del suo desiderio, ed ha trionfato.

Altri ha oggi risuscitato dalle antiche testimonianze la storia di questo ritorno dello Studio alla capitale del Ducato, che segna veramente una sua seconda fondazione,

(87) Ordinati, passim.

(88) Ordinati, vol. CXXVII, c. 42, 1577, 21 agosto.

(89) Cfr. anche Ordinati, vol. CXX, c. 99, 3 luglio 1570: « Il Consiglio avendo conosciuto esser morto del Serenissimo Duca che si faciliti il modo di adornar la città di honorati edifizii... ».

(90) Ordinati, vol. CXXVIII, 22 febr. 1578.

(91) Cfr. Ordinati, vol. CXX, c. 48, 17 luglio 1578.